

L'INTERVISTA

“Andare nei borghi assieme al Web”

di JAIME D'ALESSANDRO

Alec Ross, già consigliere all'innovazione del presidente Usa Barack Obama, spiega che la pandemia ha cambiato gli equilibri: meno città e più campagna, ma con la tecnologia al seguito

Alec Ross, classe 1971, è sempre stato a cavallo fra più mondi. Conosce bene i salotti della politica di Washington, è un imprenditore digitale, saggista e docente. E ha vissuto qui in Italia da studente dove ora è tornato a vivere come distinguished visiting professor alla Bologna Business School. Ha ricoperto per 4 anni il ruolo

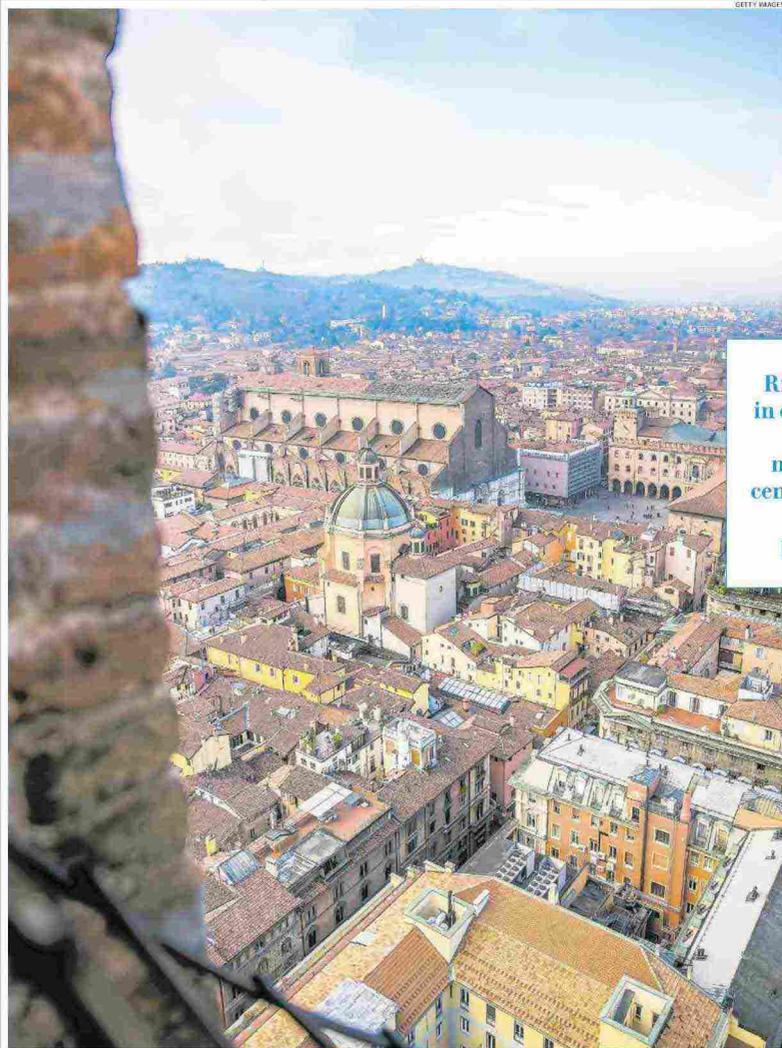
di Consigliere all'Innovazione nell'amministrazione Obama e quell'esperienza ha poi preso corpo in uno dei suoi saggi sulla tecnologia applicata al mondo, "Il nostro futuro" (2017) al quale è seguito "The Raging 2020s". Ha visto la società e le città americane cambiare volto.

Il termine smart city cosa le faceva venire in mente prima

della pandemia e cosa le fa venire in mente ora?

«Il concetto di smart city è rimasto immutato: sfruttare il potenziale della tecnologia per fornire servizi efficienti ai cittadini: trasporti, raccolta dei rifiuti, scuole, biblioteche e via discorrendo. Questo concetto però, e qui sta il cambiamento della pandemia, può ora essere allargato anche alla campagna».

GETTY IMAGES



Rimettiamo in discussione anche il modello di centro urbano: più aree pedonali

A piedi
Una veduta di Bologna, città dove tutto è raggiungibile in 15 minuti

L'architetto olandese Rem Koolhaas ha spostato l'attenzione verso la nuova campagna iperconnessa. Si parla del 98% del territorio, quello non occupato dai centri urbani, che in Occidente è spesso raggiunto dalla connettività e dai servizi ma viene usato poco e male. E una strada praticabile?

«È una strada da percorrere, a patto che quelle aree siano raggiunte dalle reti dati ad alta velocità che spesso mancano. Ormai si può anche integrare l'istruzione delle scuole locali con corsi che sono disponibili solo nelle grandi città. I miei figli ad esempio parlano cinese perché l'hanno imparato prendendo lezioni online».

Sensori, guida autonoma, sistemi di analisi. Questa era la promessa delle smart cities. Eppure pochissimi centri urbani sono riusciti ad applicare con successo delle tecnologie davvero avanzate. Manca la capacità di spesa?

«Il problema sono le competenze. Spesso nelle amministrazioni comunali non ci sono. In una città come Roma, ad esempio, il sindaco non riesce a gestire processi come la raccolta dei rifiuti. Impossibile quindi che sappia come usare tecnologie complesse».

Un altro architetto, Alejandro Aravena, già quattro anni fa sosteneva che il problema stava soprattutto nell'aver disegnato le città a misura di automobile più che delle persone. È un modello che si può rimettere in discussione?

«Sta già accadendo in alcune aree. A Portland, in Oregon, un'autostrada è stata rimossa. Molti centri cittadini che un tempo erano pieni di auto sono ora solo pedonali. Sempre più città stanno limitando i veicoli attraverso l'aumento del prezzo dei permessi di ingresso, riducendo gli orari e stabilendo multe per chi trasgredisce. Si tenta di rendere le città più vivibili. La componente necessaria, però, è avere abbastanza densità urbana per poter raggiungere tutto a piedi senza difficoltà come accade a Bologna, o avere mezzi pubblici di alto livello, che invece mancano nella maggior parte delle città italiane».

Il direttore scientifico della Sorbona di Parigi, Carlos Moreno, ha lanciato l'idea di una "città da 15 minuti" dove tutto è raggiungibile a piedi.

«Io vivo in una città di 15 minuti: Bologna. La mia casa negli Stati Uniti, a Baltimora, è l'opposto. Per fare qualsiasi cosa dobbiamo prendere la macchina. Purtroppo ci sono più città come Baltimora che come Bologna. Non è facile cambiare. Per altro è uno dei motivi che ha portato al boom degli ordini online».

Su quali tecnologie punterebbe?

«Una città intelligente deve iniziare da una rete dati wireless potente e con una copertura fitta di sensori in modo che le informazioni arrivino in tempo reale. Le persone che aspettano un autobus in una smart city sanno al secondo quando arriverà, sanno quanta energia hanno consumato a casa e sono in grado di prendere un appuntamento in ospedale via app in due minuti. Oggi bisogna partire da una rete 5G che permette la raccolta dati da migliaia di sensori digitali nella stessa area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

Per il direttore scientifico della Sorbona di Parigi, Carlos Moreno, servono "città da 15 minuti", dove tutto è raggiungibile a piedi.

15 MINUTI